

L'ex cerimoniere rosso (l'addetto all'accoglienza delle delegazioni straniere in visita al partito italiano, prima dei comunisti milanesi poi di Botteghe oscure) s'impegno subito a descrivere il proprio recente destino: "È finita l'Unione sovietica. Sono finiti i regimi socialisti dell'Est. Non siamo più comunisti. Il mio antico lavoro ha perso ogni senso. Il partito poi, che adesso si chiama Pds, cioè democratico di sinistra, ha lasciato sul campo, tra le politiche dell'87 e quelle del '92, il dieci per cento dei voti. Mancano le entrate dei parlamentari perduti, e sono sparite le cosiddette risorse straordinarie e da ultimi traffici con i sovietici e loro impero, e da sistema di finanziamento in parte illegale, esaurito con la stagione delle inchieste giudiziarie. Delle migliaia di funzionari che avevamo, tra sede centrale e provinciali, è rimasto circa il quindici per cento, e il numero calerà ancora. L'Unità più o meno regge grazie a videocassette e figurine Panini. L'Ora di Palermo ha chiuso. Paese Sera sta per chiudere. Sono morte a decine le microtelevisioni collegate a noi, costruite nel clima di euforica ebbrezza degli anni Ottanta. Gli Editori riuniti sono stati venduti, dopo essere finiti dentro una delle non poche strampalate inchieste della magistratura. Si era ipotizzato che la casa editrice funzionasse come fonte clandestina di finanziamento al partito mentre si trattava di un'impresa di dilapidazione palese di risorse. Per quanto la si possa criticare, la nostra, però, è restata una comunità ricca di solidarietà. E anche nello sbando generale il gruppo dirigente ha tentato e tenta di trovare a ogni compagno in esubero – si sente il mio nuovo tratto da manager? – una collocazione alternativa al lavoro nel partito. Nel mio caso si è inventata un'agenzia investigativa che da una parte aiuta, secondo le possibilità del nuovo codice di procedura penale, innanzitutto quelli rimasti fedeli al partito coinvolti nei vari processi, e dall'altra utilizza le mie relazioni internazionali, per quanto terremotate dalla fine del movimento comunista, per indagini commissionate da imprese interessate a espandersi in vari mercati, soprattutto dell'Est".

L'ingegnere venne quasi travolto dal racconto recitato d'un fiato. Ne assaporò antichi toni da *langue de bois*, legnosità di retaggio cominternista, e ne colse al fondo l'accento disperato di chi ha visto scompaginare la propria esistenza, come se l'era organizzata negli ultimi trent'anni. Conosceva dai giornali molte delle questioni in ballo, ma non era aggiornato sugli aspetti più precisi di come si fosse trasformata la comunità costruita secondo le dettagliate istruzioni di Palmiro Togliatti dopo il 1945. L'affetto gli imponeva di consentire, a chi gli era stato assai legato, di ricomporsi anche psicologicamente, prima di passare a quello che un tempo avrebbe definito l'ordine del giorno. Cioè in termini spiccioli: "Che cosa mai vuoi da me, caro Cecco?".

Presero un caffè e s'infilarono in una complicata ricostruzione su: Dove è finito quello lì? E quell'altro? Con chi si è accoppiato o accoppiata, quello o quella? Com'è morto poi quell'altro? Potevano ancora prendere tempo, prima di arrivare al dunque. La Carla li aspettava a pranzo solo all'una [...] Poi però, finite le divagazioni possibili, l'ordine del giorno impose la sua spietata legge, e Fani dovette spiegare perché era venuto nella città ticinese e che cosa voleva da lui.

"Naturalmente sono, siamo in un bel casino. Altrimenti non mi sarebbe mai venuto in mente di romperti le palle. Tutto nasce a dicembre dell'anno scorso, quando muore Vincenzo Tintore, il vicepresidente della commissione probiviri regionale".

"Il mio vecchio vice, l'Enzino. Sono stato molto colpito dalla sua scomparsa".

"Proprio lui. Devi tener conto di come era evoluta la situazione. Dopo il '92 e gli scandali che avevano colpito anche diversi nostri compagni di peso: l'ex segretario provinciale Lucchetti, ora deputato, Barberini, ora vice dell'organizzazione nazionale e già segretario regionale, la segretaria cittadina Cipollini, l'ex vicepresidente della Lega delle cooperative Eoli, l'architetto Bisanzi".

“Immagino lo sconcerto del partito”.

“La federazione, oggi guidata da Brambilla, già segretario della Fgci milanese e poi nazionale, ora esponente della sinistra del partito, decise di nominare come presidente dei probiviri, per dare un forte segnale all'esterno, un ex magistrato già capo della Procura di Tortona, ora in pensione, Marco Broni. Però, secondo quel che resta del nostro perverso stile tradizionale, all'ex pm non si è spiegato proprio tutto. Per esempio non si è accennato ai fondi riservati sui quali il partito conta ancora per le emergenze. E la gestione di questi è stata affidata al suo vice”.

“Pieno old style. Un comandante con i galloni della brigata partigiana, che poteva essere anche un nobile e un commissario politico scelto dal partito, che controllava e comandava di fatto su qualsiasi cosa”.

“I comunisti, ormai ex, senza dubbio, hanno perso quasi tutto il pelo ma non certe abitudini. Procediamo. Essendo stato per tanti anni alla guida della commissione probiviri, conosci il sistema di custodia delle chiavi per accedere alla nostra 'safe house' e alla cassaforte lì collocata, che contiene risorse per evenienze drammatiche. Per aprire la porta dell'appartamento, per così dire clandestino, serviva e serve una chiave, molto sofisticatamente punzonata, e questa è conservata dall'amministratore del partito, e un'altra chiave, anche questa assai sofisticata, affidata al vicepresidente dei probiviri, è necessaria per aprire la cassaforte nel locale segreto. Un tempo le risorse custodite nell'appartamento clandestino non venivano di fatto utilizzate”.

“Erano l'estrema riserva da usare in situazioni eccezionali tipo colpo di stato”.

“Certo, per le faccende ordinarie si preferivano i libretti anonimi al portatore molto meno macchinosi nella gestione. Ma, con la magistratura scatenata, la via 'normale' per affrontare le emergenze minori dovette essere abbandonata perché tutte le banche erano finite sotto sorveglianza, e rimase solo il sistema cosiddetto del 'rifugio'. Ebbene, il nostro Enzino, quando venne colpito da un infarto nella notte di mercoledì 9 dicembre, aveva entrambe le chiavi, dell'appartamento e della cassaforte, perché aveva effettuato un prelievo. Si era rotto un tubo del sistema idrico della federazione e non c'erano i soldi per ripararlo. Il vicepresidente dei probiviri aveva preso le trecentomila lire necessarie. Poi era venuto un inviato dalla federazione a casa sua a ritirare la somma mentre lui stesso non era ancora tornato in amministrazione per restituire la chiave della 'porta d'ingresso'. Dovere a cui non poté adempiere perché si era sentito male alle 23 di quel giorno. Da un bar, il Tintore aveva chiamato il portiere della federazione per farsi venire a prendere. Si trovava, non si sa perché, in una sperduta strada della Bovisa, via Enrico Broglio, ed era stato ricoverato in ospedale per poi morire due giorni dopo, il venerdì, a casa sua, dove era tornato perché aveva insistito con i medici, e le analisi sembravano indicarlo fuori pericolo”.

“Povero Enzo. Non aveva ancora settant'anni. Era ancora così vitale”.

“È inutile che ti spieghi come il trambusto provocato dall'infarto di Tintore si sia inevitabilmente sommato a quello degli avvenimenti in corso di questi tempi, con i pm milanesi permanentemente alla caccia di questo o di quello. E così la questione delle chiavi del 'rifugio' e della cassaforte è passata per un momento in secondo piano. Vennero restituite dalla sorella di Tintore solo il giorno della sua sepoltura, domenica 13 dicembre, all'amministratore della federazione che era venuto in cimitero per la tumulazione della salma. Chiuse in una busta con su scritto 'per la federazione’”.

“Ebbene?”.

“Circa un mese dopo, giovedì 7 gennaio, il segretario della sezione Fiera-Piazza Amendola, Franco Musleri, un insegnante di ginnastica, ciccione, calvo, sempre sudaticcio, viene in federazione per

ringraziare chi nel partito aveva aiutato l'associazione Italia-Kerala a mandare due iscritti della sua sezione a Thiruvananthapuram, Trivandrum per chi va di fretta. Tieni presente che eravamo ancora oppressi dall'attualità. Non solo gli arresti ma anche il panico per una svalutazione della lira che appariva fuori controllo. Quelli dell'apparato non gli diedero molto retta”.

“E dunque?”.

“Due giorni dopo, il 9 gennaio, venne a trovarci il segretario della sezione dell'Ortica, un incorreggibile stalinista ormai quasi sul punto di passare a Rifondazione. Impiegato al Corriere, non privo di qualche stramberia, degno però della massima fiducia. E ci informa come una misteriosa signora, che aveva detto di chiamarsi Maria Fioravanti, avesse, verso la metà di dicembre, pagato a due compagni della sua sezione un viaggio all'Avana, per conto dell'associazione Italia-Cuba. A quel punto si capì che questa dei viaggi misteriosi non fosse l'invenzione di un militante un po' balordo, come talvolta veniva considerato il Musleri. Il responsabile dell'organizzazione telefono e fece rapidamente cercare tutti i centocinquanta segretari di sezione della città e della provincia per informarsi su altri viaggi pagati, del tipo dei due di cui eravamo venuti a conoscenza. E si scoprì così che regali di tal genere erano avvenuti anche nella sezione di Cusano Milanino, in quella di Quinto Stampi di Rozzano e del Corvetto. Io venni immediatamente investito del caso”.

Brano estratto, per gentile concessione editoriale, da *Addio, Milano Bella* (Edizioni Guerini e Associati, Milano 2020), di Lodovico Festa.